

A.A.
2017/18

Sociologia del territorio

Giorgio Osti



L'amministrazione, il sindaco, la giunta hanno **responsabilità pubbliche e tecniche** (ATTORI PUBBLICI)

I cittadini sono attori della città; gli attori economici sono coloro che fanno compravendite (ATTORI PRIVATI)

Gli attori residuali sono il TERZO SETTORE

Studiare le dinamiche urbane significa adottare un'ottica sociale di gioco fra gli attori, di come si interfacciano e il loro ruolo di potere.

ATTORI PUBBLICI → potere della burocrazia; i gruppi informali (associazioni) esercitano un potere di fare pressione elettorale
ATTORI PRIVATI → potere decisionale, diritto di voto
TERZO SETTORE → è organizzato normalmente in modo piramidale e ha influenza politica

La Rivoluzione francese ha dato avvio alla struttura burocratica con le élites.

A partire dall'art. 118, ultimo comma: Stato, regioni, province, città metropolitane, comuni favoriscono l'AUTONOMA INIZIATIVA dei singoli cittadini e associati, per lo svolgimento di attività di INTERESSE GENERALE, sulla base del principio della sussidiarietà.

La **SUSSIDIARIETÀ** è verticale e orizzontale; quando si parla di interesse generale (sussidiarietà orizzontale) di tutti i livelli, gli attori pubblici possono favorire la libera iniziativa. Le community actions sono gli attori dal basso (TERZO SETTORE) che iniziano ad agire d'impatto sul planning, in cui si possono includere i privati cittadini e il terzo settore.

I beni comuni possono essere **pubblici** o **privati**. Nella primavera del 2014 la città di Bologna adotta il primo regolamento per l'amministrazione condivisa di beni comuni. Nasce l'idea da un funzionario, al quale giungevano sempre più richieste da cittadini per riqualificare gli spazi pubblici. Tre anni dopo l'amministrazione comunale di Palermo, i cittadini attivi e personaggi pubblici possono stipulare i patti di collaborazione.

1. Ambienti, territori, luoghi, "locales"

Le attuali tendenze sociali riguardo lo spazio sono interpretabili attraverso tre assi come chiavi di lettura.

- **POTENZIAMENTO DELLE AUTONOMIE LOCALI vs. LIBERO COMMERCIO**

Il primo mostra come il potenziamento della podestà legislativa delle autonomie locali contrasti con le esigenze del libero commercio e di integrazione su vasta scala, in quanto il potere locale frena il movimento di merci e capitali.

- **INDIVIDUALISMO vs. APPARTENENZA A GRUPPI**

Il secondo asse riguarda l'**individualismo** che si oppone a quelle forme di appartenenza forte riscontrabili in gruppi etnico-religiosi. La società moderna sembra aver imboccato la prima strada, ma vi sono ancora gruppi religiosi, politici, calcistici, etnici che richiedono assoluta fedeltà e senso di appartenenza. In alcuni quartieri, ci potrebbe essere un sano individualismo che rafforzi l'integrazione sociale tra i gruppi. Se ci si occupa di beni comuni, di patti di collaborazione dove sta l'impresa sociale? NIMBY: egoismo locale e riscoperta delle radici.

- **ESASPERATA RICERCA DI EFFICIENZA**

Il terzo asse riguarda la ricerca dell'efficienza sfrenata porta a un forte impatto ambientale per tutte le attività umane.

L'autonomia riguarda sia la presenza di potestà legislative degli enti locali, sia il fatto che essi abbiano una capacità impositiva (**federalismo fiscale**). Anche lo **sviluppo locale** è un fenomeno a cui l'UE ha prestato grande attenzione. L'affermazione della piccola impresa in contesti locali si è accompagnata alla riscoperta di **aree rurali**. Con la globalizzazione economica si è assistiti alla caduta delle barriere economiche per la circolazione di merci e capitali, alla diffusione delle multinazionali.

La sociologia ha studiato i fenomeni spaziali e la relazione fra spazio e società. Lo spazio naturale, secondo lo studioso Gans, diventa fenomeno sociale o spazio sociale quando si inizia a usarlo, si pongono dei confini e vengono assegnati dei diritti di proprietà (differenza tra bene comune e bene pubblico e privato) La società viene equiparata a una specie o popolazione che si adatta a un ambiente attraverso un'organizzazione interna. L'organizzazione interna si basa su fattori di aggregazione, rapporti di gerarchia e di riproduzione. Si formano famiglie, unità produttive, eserciti, chiese e soprattutto **unità territoriali omogenee** dal punto di vista culturale.

Secondo la scuola di Chicago vi sono le **subculture** territorialmente definite (ghetto) vs. competizione intraspecie e interspecie (concorrenza), invasione vs. successione (aree residenziali occupate dalle famiglie più povere o migranti). La sociologia urbana nasce con la scuola di Chicago.

I principi dell'ecologia, approccio nato negli anni '20 a Chicago, ci dicono che una specie tende ad ampliarsi nello spazio e nel tempo, fino a quando esaurisce le risorse a disposizione e seleziona i soggetti che più si adattano all'ambiente (selezione darwiniana).

L'**analisi ecologica** si è affermata attraverso tre filoni:

- Ecologia sociale
- Ecologia della popolazione
- Ecologia sistemica

L'**ecologia sociale** considera l'aggregato come organismo, in cui ciò che conta è la specializzazione funzionale e l'integrazione fra le parti. Le aree assumono una struttura normativa o morale, in assenza della quale si parla di disorganizzazione.

L'**ecologia delle popolazioni** si focalizza sulle organizzazioni, intese come popolazioni o specie che interagiscono in un ambiente dotato di determinate risorse. La forte specializzazione è un modo per ridurre i rischi di essere sopraffatti dalla competizione. L'**ecologia sistemica** guarda il mondo come un sistema relativamente chiuso, dove agisce la seconda legge della termodinamica (in un processo di trasformazione non tutto il calore viene trasformato in lavoro, per cui vi è un aumento della dispersione di calore nell'ambiente, l'entropia). È il filone meno strutturato dentro una della discipline delle scienze sociali.

Nel **sistema territoriale** emergono meccanismi di interazione con l'ambiente. Se un sistema è aperto riceverà molte sollecitazioni (retroazioni o feedback) che lo costringeranno a ripristinare la situazione iniziale oppure a creare un nuovo equilibrio interno. La differenziazione delle funzioni all'interno del sistema serve per rispondere alla crescente complessità dell'ambiente. In termini spaziali, vari sistemi esercitano la propria azione nello spazio, divenendo **territorio**.

Lo spazio si struttura così in base a numerose competenze che vari sistemi esercitano su di esso. L'esigenza di controllo dello spazio e di difesa dei propri confini impone in genere un agire di tipo strutturale.

L'organizzazione territoriale per eccellenza è lo stato occidentale moderno, la cui amministrazione è il classico esempio di organizzazione basata sulla legge e su principi scientifici. Le organizzazioni cercano di ridurre l'**incertezza** da parte delle imprese private con fini di profitto, le organizzazioni non profit e quelle di natura pubblica.

Le organizzazioni: il loro obiettivo è quello di ridurre l'incertezza, pianificare verso la scomposizione del piano territoriale.

Complessità crescente dell'ambiente → incertezza → reazioni delle organizzazioni in termini di:

- Ulteriore specializzazione e creazione di nuovi sistemi
- Adozione di diverse razionalità
- Imitazione di ambiente istituzionalizzato

Lo spazio è suddiviso in territori di competenza. Lo **stato** è l'organizzazione territoriale per eccellenza. Le organizzazioni hanno **confini spaziali** che variano nel tipo, nell'estensione e nello spessore (es. UE). Il mantenimento di confini avviene attraverso la tecnologia:

- Conoscenza come consapevolezza
- Conoscenza applicata
- Conoscenza applicata sistematicamente come il sistema nel sistema

La città è rappresentata come un gigantesco sistema territoriale che permette di esercitare funzioni con un forte potere vincolante. Il monopolio territoriale deriva dall'abilità di un sistema di farsi riconoscere come unico attore legittimato a operare in una certa area. Un sistema può essere quasi monopolista. In questi casi gli approcci istituzionali che mettono in evidenza come i processi di legittimazione, la formazione

delle regole e la loro applicazione sono fattori determinanti nel far acquisire una posizione privilegiata a un certo ente rispetto a un altro.

Il modo in cui conosciamo noi stessi passa attraverso l'ambiente e una collettività. Si approda così a una **visione cognitiva dello spazio**. Le categorie permettono di catalogare la realtà sensibile attraverso **mappe cognitive**. Lo spazio, informato da queste categorie, diventa un percorso organizzato in termini gerarchici (centro e periferia, sopra e sotto) e di confini; esso diventa un'**area**.

Bisogna distinguere spazio e luogo. Per identificare il luogo vi sono tre regole:

- Una località geografica
- Una fisicità, una sua oggettività artificiale
- Un'identificazione e nomina

La relazione è alla base della definizione della realtà; le categorie concettuali nascono da intense relazioni reciproche. L'elemento base è l'**orientamento**, ovvero un elemento cognitivo che permette di cogliere la condizione altrui e di agire di conseguenza. Nel concetto di **non-luogo** vi è l'idea che non vi sia condivisione simbolica degli spazi. Nell'**ambito locale** vi è uno spazio in cui avvengono relazioni nelle quali gli attori in campo condividono almeno il significato del contesto in cui interagiscono. L'incrocio fra la dimensione cognitiva e quella relazionale produce un investimento nello spazio. Per comprendere l'interazione fra relazioni sociali e spazio conviene accedere a un'analisi più analitica di "relazione spaziale". Essa riconosce alla relazione un'importanza autonoma. Da una parte riguarda la forma delle reti che vengono a creare un flusso di contatti, dall'altro lato tenta di distinguere la reciprocità intesa come una relazione fine a se stessa. Nel polo della rete formale il modo in cui le relazioni si dispongono crea una struttura di opportunità. Nel polo della reciprocità si tende a distinguere ambiti sociali in cui prevale tale tipo di relazione oppure si postula una distribuzione diseguale del valore della reciprocità fra gruppi sociali. Si affermano gli studi sull'**esclusione socio-spaziale**, dall'altro gli effetti delle **interazioni "face to face"**. Il filone dell'esclusione sociale e quello delle relazioni dirette finiscono per riunirsi sotto le politiche sociali. La vicinanza induce compassione, dato che la sofferenza altrui viene colta grazie alla **comunicazione non verbale**. Alcune volte la vicinanza è fonte di conflitti a causa di una spietata concorrenza. Lo spazio non sancisce solo vicinanza e lontananza. Oltre all'estensione abbiamo le **forme spaziali**. La morfologia più nota è la **città** che produce la **densità morale**: differenziazione, specializzazione produttiva, divisione dei compiti. Le città non sono solo densità, ampiezza demografica ed eterogeneità sociale ma sono anche in grado di assumere sembianze nuove.

2. Mobilità

La mobilità di cose e persone ha inizio con la scoperta della macchina a vapore (1769), dei motori a scoppio, elettrici. La libertà della frizione dello spazio grazie alla **rivoluzione mobiletica** è divenuta amplissima. Essa ha influito su costumi e modi di vita, fino a pronosticare la scomparsa della società stessa, sostituita da una moltitudine di individui in perenne movimento e senza alcuna fissità territoriale.

L'automobile è l'indicatore più significativo della mobilità fisica perché include l'opportunità di spostamento individuale, che caratterizza la condizione di vita moderna. La sua diffusione però è fortemente sperequata nel mondo. La distribuzione delle auto riflette il livello di ricchezza monetaria dei paesi e peculiarità nazionali, per cui il possesso dell'automobile è particolarmente frequente come in Italia e negli USA.

Un indicatore più preciso della mobilità spaziale è dato dal numero di chilometri percorsi in un certo arco di tempo.

La mobilità delle merci ha avuto in questi anni la stessa evoluzione di quella delle persone. Nella sua generalità siamo dunque di fronte a un fenomeno epocale, favorito dalle innovazioni nel campo dei trasporti e della diffusione dei principi di libertà e democrazia, ancora sperequata. Resistenze alla mobilità vi sono anche in paesi democratici.

La mobilità ha a che fare con l'avvento della democrazia, come evidenzia l'elevato numero di mezzi di trasporto. Secondo lo schema seguente di Kauffmann

| | TEMPORALITÀ CORTA | TEMPORALITÀ LUNGA |
|---------------------------------------|---------------------|-----------------------|
| SPOSTAMENTI INTERNI AL BACINO DI VITA | Mobilità quotidiana | Mobilità residenziale |
| SPOSTAMENTI ESTERNI AL BACINO DI VITA | viaggio | Migrazione |

La **mobilità quotidiana** riguarda sia le forme di pendolarismo breve, sia gli spostamenti per accedere a una vasta gamma di servizi di base. Il **viaggio** individua uno spostamento anche a distanze consistenti, ma che dura poco. La maggior parte riguarda il turismo. La **mobilità residenziale** è un cambiamento di casa entro un'area geografica considerata familiare, scandita da cambiamenti nel ciclo di vita familiare. La **migrazione** implica un cambiamento esistenziale, l'attraverso di un confine sociale e simbolico molto marcato. Si parla a tal proposito di **transnazionalismo**.

La mobilità di corto raggio è una parte enorme della mobilità umana. Molti sono i **pendolari**, nella quale è insita l'idea di regolarità, di routine. La segmentazione temporale indica un'organizzazione del tempo caratterizzata dalla riduzione dei tempi di esecuzione delle singole attività e dalla loro frequente ripetizione. La concentrazione delle attività industriali e terziarie in grandi unità e in particolari aree della città ha favorito la **separazione fra il luogo di abitazione e quello di lavoro**. Altro importante fenomeno di lungo periodo è l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro.

La **suburbanizzazione** è un fenomeno noto per l'aumento della popolazione e la diminuzione del numero di persone per unità domestica che ha portato a una forte e

continua richiesta di abitazioni nuove. Molte famiglie hanno preferito spostarsi lontano dai centri urbani anche perché i centri storici accrescevano il loro valore immobiliare. I centri delle città hanno perso progressivamente i loro residenti che si spostano verso le periferie. È avvenuto un cambiamento dei rapporti fra centri cittadini e hinterland, secondo il fenomeno di **periurbanizzazione**.

Un ulteriore fattore di moltiplicazione della mobilità va trovato nella crescita delle opportunità del tempo libero. Questo insieme di fenomeni ha provocato la formazione di un'ampia rete di tragitti che hanno ridotto la tradizionale forma di mobilità centripeta per assumere una più irregolare. In queste condizioni l'auto è il mezzo più adatto che ha però creato un caos nella mobilità urbana, tempi di percorrenza lunghi, inquinamento sotto varie forme molto accentuato.

Ciò che contraddistingue la mobilità residenziale è un elemento prettamente cognitivo, ossia il fatto che l'attore pensi che il cambio di residenza avvenga entro i suoi confini socioculturali. Essa può riguardare:

- Ex migranti che più facilmente cambiano casa e quartiere
- Famiglie che decidono di procurarsi una casa più grande
- Nuclei familiari che cercano abitazioni in un quartiere più confacente al proprio status
- Spostamenti per ragioni professionali

Per completare il tema della mobilità residenziale va citata la "**gentrification**", che indica il rinnovamento di parti povere e degradate di una città attraverso la costruzione di abitazioni lussuose, accessibili soltanto a famiglie benestanti. Il fenomeno opposto viene definito "**blockbusting**", che consiste nel deprezzamento degli immobili in aree di pregio abitativo in seguito al massiccio arrivo di neoresidenti di basso status o dediti ad attività illegali.

Park parla di **integrazione ecologica**, ossia quel modo di spostarsi o entrare in un territorio senza mettere in discussione né il proprio né l'altrui stile di vita. In termini di migrazioni, si distingue lo straniero dall'estraneo, in quanto nel primo vi è un tentativo di dialogo con la cultura del paese ospite, mentre nel secondo questo non accade. I flussi migratori assumono la forma di ondate. La migrazione è la forma più complessa di mobilità spaziale, in quanto ha una scansione temporale più lunga e articolata. Altri elementi associati alla mobilità sono il **transnazionalismo** e il fenomeno della **diaspora**. Con il transnazionalismo si immagina il migrante nella posizione dell'**uomo marginale** di Park, ossia una persona che ha deciso o subisce la multiappartenenza. Nel fenomeno della diaspora, invece, la mobilità è più virtuale che reale nel senso che i gruppi che si proclamano in tale condizione sottolineano il desiderio di tornare alla patria perduta piuttosto che il reale movimento verso di essa. La diaspora piuttosto che esaltare il ritorno alla terra di origine, esalta la sconnessione fra residenza e identità.

Il turismo si presenta come una forma paradigmatica della mobilità. Nel termine tour è racchiusa l'idea del movimento fine a se stesso, L'industria del turismo ha un forte

impatto economico. Non bisogna dimenticare diverse forme di **turismo itinerante** come le crociere, i viaggi in camper o il turismo in tenda. Grande successo va segnalato per il turismo nei parchi a tema e negli outlet, pur sconfinando nella categoria di gita o visita.

Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione ha messo in discussione le tradizionali delimitazioni spaziali. Tuttavia è possibile che nuove delimitazioni emergano proprio in forza della mobilità e che i nuovi confini o forme spaziali abbiano a che fare con la socialità umana.



La crescita della fluidità porterebbe alla **deterritorializzazione** oppure finirebbe per creare nuove strutture spaziali che condizionano attori e azioni. L'aumentata mobilità viene allora vista come una fonte di **anonimato**, dall'altra parte come una possibilità per sviluppare **incontri**. La mobilità diventa il centro dell'organizzazione sociale. Altri studi insistono sul fatto che la mobilità crea o si sovrappone a differenze sociali. L'incremento della mobilità non necessariamente porta a inclusione o esclusione; dipende da cosa essa è accompagnata. La **motilità** tiene insieme tre aspetti della mobilità:

- Le infrastrutture, che riguardano la presenza di strade, stazioni ferroviarie, aeroporti
- L'accessibilità alle stesse
- Le competenze e le rappresentazioni, che riguardano il fatto che il soggetto abbia le cognizioni per muoversi

La motilità indica quell'insieme di aspetti strutturali e soggettivi che permettono a una persona o a un gruppo di padroneggiare la mobilità di una data area. Motilità non indica solo l'agevole pratica della mobilità ma anche le **potenzialità**, nel senso che un soggetto sa che sarebbe in grado di recarsi in un certo posto. Lo spazio di mobilità potenziale viene definito **spazio di attività**.

| | | | |
|-----------------|-------|-----------------------|--------------------------|
| | | RELAZIONI | |
| | ALTA | Spazi indefiniti | Spazi centrali |
| MOTILITÀ | BASSA | Spazi dell'isolamento | Spazi della segregazione |

Gli **spazi indefiniti** raccolgono l'ipotesi della deterritorializzazione: non- luoghi, anonimato delle città. Società liquida ecc. Gli **spazi centrali** sono i luoghi degli incontri, carichi di simboli: monumento, casa natia, piazza, cimitero, Gli **spazi dell'isolamento** rappresentano spazi individuali, vissuti come se gli altri non esistessero. Gli **spazi della segregazione** sono ghetti e altre delimitazioni con confini spessi e impenetrabili.

La **reversibilità** consiste nel mantenersi ancorati al proprio territorio originario di riferimento, nonostante i molti viaggi e spostamenti. L'**irreversibilità** indica il fatto che lo spostamento produce, a lungo andare, un distacco con il proprio luogo di appartenenza e un investimento affettivo in uno successivo.

Nella **mobilità ricorsiva** il soggetto investe in diverse destinazioni di viaggio molte energie affettive. Si lega cioè a diversi luoghi, sviluppando una poligamia di luogo.

Il settore dei trasporti è una delle voci più importanti dell'economia nazionale e domestica. Esso è rilevante anche dal punto di vista ambientale sia per il carico di inquinamento, sia per i consumi di energia, sia per le emissioni di anidride carbonica. Al suo interno, si sono sviluppate strutture produttive molto differenti: alcuni comparti presentano un elevato grado di concentrazione, con un numero limitato di grandi imprese e con un'alta quota di lavoratori dipendenti; altri, come il trasporto di merci su strada o il servizio di taxi, sono caratterizzati dalla presenza di piccole imprese, anche a carattere familiare, con un'alta percentuale di lavoratori autonomi.

3. Confini

Stabilire confini sancisce norme che danno ordine al vivere collettivo. Il confine si presenta come un **archetipo**; esso è infatti un organizzatore originario della vita sociale. Il confine separa nella mente e nello spazio; permette di distinguere e di dividere; è alla base della conoscenza e del vivere collettivo. Ci sono due modalità di concepire i confini: come **strumenti cognitivi** e come **strumenti di organizzazione del territorio**. Il significato cognitivo riguarda la primaria capacità di distinguere, classificare, e inoltre di distinguere gli elementi caratterizzanti di un oggetto da quelli accessori. Il confine permette di formare concetti. Ciò è detto anche **significato intensionale** del concetto, per distinguerlo dal **significato estensionale** che invece riguarda tutti gli oggetti concreti che ricadono sotto un particolare concetto. Il confine diventa anche un espediente della mente per facilitare la conoscenza e ridurre l'indeterminatezza del reale. Il confine rappresenta una primaria fonte di ordine spaziale, dividendo l'area di competenza fra giurisdizioni chiamate a esercitare funzioni pubbliche. Gli stessi confini fisici diventano un punto di riferimento, una barriera come anche un fattore che unisce.

Raimondo Strassoldo presenta i principali significati di confine. Nel caso della **frontiera** si hanno mobilità del confine e rapporti di scambio anche ineguale con l'ambiente. Se il confine è statico e chiuso si crea una situazione di **periferia**. Se il confine è statico ma aperto verso un sistema con il quale vi siano rapporti di collaborazione, i punti di contatto svolgono una funzione di **ponte**. Se il confine è mobile ma chiuso a ogni rapporto di scambio e cooperazione con gli altri sistemi la **terra bruciata** o di **nessuno** separa le società in guerra.

CONFINE

| | | |
|---------------|----------------|---------------------|
| | MOBILE | STATICO |
| APERTO | frontiera | ponte |
| CHIUSO | terra bruciata | Periferia (margine) |

Il confine quindi unisce e separa, connette e sbarra, rappacifica e crea ostilità. La frontiera richiama una situazione militare, ma può significare il superamento di limiti della scienza, della natura, dell'ambiente. Il confine va da una semplice **linea** o **fascia** in uno spazio, in cui i capi si congiungono dando luogo a un'**area circoscritta** che si organizza per mantenere la propria distinzione rispetto all'ambiente. Rokkan aveva teorizzato che popolazioni che vivono a ridosso dei confini relativi a sistemi concorrenti possono minacciare di passare dall'altra parte e per questo ottengono privilegi. È la storia delle marche di confine, spesso esentate dalle tasse. L'aspetto dinamico dei confini secondo Horowitz porta anche al fatto che essi possono anche sparire attraverso l'assimilazione di gruppi etnici che entrano in contatto. La **diversificazione delle delimitazioni spaziali** può essere intesa come dinamica tipica della società moderna attraverso il restringimento dei confini.

Si vengono a creare tre situazioni:

- **Territorialità vincolante:** mole organizzazioni, come gli enti pubblici territoriali, hanno competenze esclusive su un territorio e i soggetti non possono rivolgersi a un altro ente
- **Territorialità preferenziale:** altri enti pubblici funzionali non hanno delimitazioni territoriali per la loro esecuzione e la localizzazione territoriale, mentre altri hanno delimitazioni spaziali che possono non coincidere con quelli degli enti territoriali
- **Territorialità elettiva:** vi sono enti privati e non profit che non sono territoriali, non operano con vincoli locali.

Quasi sempre vi è una **sovrapposizione dei diversi sistemi** sullo stesso territorio. Quando questi esercitano funzioni diverse, vi è una forma di integrazione o coordinamento. Quando svolgono le stesse funzioni si parla di concorrenza. Questa concorrenza, legittima per le imprese private, si riscontra tra gli enti pubblici e le organizzazioni non profit.

La prima forte e chiara delimitazione spaziale è l'abitazione. La casa è da considerarsi un sistema relativamente aperto rispetto all'ambiente, con i suoi "varchi" con l'esterno. Pur potendo fare un discorso analogo per quanto riguarda i luoghi produttivi, la casa

si caratterizza per alcune peculiari funzioni che possono essere precisate su diversi piani:

- **Equivalenti funzionali**, per cui attività tipiche della casa possono essere svolte altrove
- **Importanza relativa delle funzioni abitative**, legate al luogo della riproduzione
- **Varietà della funzione simbolico-espressiva della casa**, che rappresenta un prolungamento dell'identità personale per cure particolari e investimenti affettivi
- **Riduzione funzionale della casa**, che dipende dal contesto lavorativo e il tempo libero passato in casa

Si parla di **equità nella distribuzione del bene** e **grado di abitabilità**. Nella letteratura vi è un ondeggiare continuo fra il mostrare la relatività e specializzazione della casa e il fatto che resta un bene non disponibile per tutti in egual misura. In un primo filone si innesta un approccio che guarda agli **aspetti culturali dell'abitare** (*esiste un modo universale di abitare?*) che prende nuovo vigore con l'arrivo degli immigrati; in un secondo filone invece si rende nota una serie di politiche per rendere più accessibile la casa alle classi meno abbienti, soprattutto in merito all'**urbanizzazione**. La **deprivazione abitativa** più recente non sarebbe però legata solo all'immigrazione, ma anche all'affermazione di politiche neoliberali. Se prendiamo in considerazione lo scenario abitativo italiano, e in particolare il censimento del 2001, notiamo la presenza di una casa per ogni due abitanti (nello specifico 27 milioni di case), il che a primo impatto potrebbe sembrare un dato notevole, se non fosse che in realtà bisogna togliere 313.000 unità abitate da non residenti e ben 5.324.477 che risultano vuote.

1. Abbandono delle campagne a seguito dell'emigrazione
2. Investimento di capitali nel mattone al fine di salvaguardare il risparmio
3. Andamento turistico improntato sulla proprietà della casa nel luogo ameno piuttosto che la fruizione di strutture ricettive

Principalmente perché ad essere sbilanciato rispetto alla media europea è tutto il mercato della casa in Italia...

- ❖ 27 seconde case ogni 100 famiglie contro le 15 della media europea
- ❖ Scarsa disponibilità di case in affitto; in Italia l'affitto riguarda 25 famiglie su 100, in Europa 39
- ❖ Una debole presenza di **Edilizia sociale**; In Europa nel 1991 c'erano 17 unità sociali in affitto per 100 famiglie, in Italia tale quota scende a 5

Queste tendenze si sono accentuate con la dismissione di parte del patrimonio dell'**Edilizia residenziale pubblica**, attraverso la vendita a prezzi di favore delle abitazioni agli inquilini e con la progressiva diminuzione degli investimenti per la costruzione di nuove abitazioni.

Dopo la casa dovrebbe esserci un'area che fa capo alla città, in questo caso il **quartiere**. Il quartiere serve a dare ordine amministrativo laddove la città si sviluppa senza soluzione di continuità. Non è facile definire un confine preciso, a differenza della casa che si sviluppa all'interno di quattro mura, il vicinato ha delle distanze molto relative. La vicinanza fisica tra le abitazioni è relativa e non necessariamente induce attaccamento o disaffezione. Vi sono alcune ragioni per studiarla:

- Un'influenza autonoma della **distanza** c'è nelle relazioni
- La ricerca di omogeneità con i vicini esiste ed è motivata dall'**appartenenza di ceto**. Si cerca di andare ad abitare vicino a persone che possano essere per qualche aspetto simili a sé.
- La politica e l'urbanistica hanno dato grande importanza al vicinato, sia a livello funzionale che a livello ideale il vicinato è oggetto di specifiche misure di pianificazione e intervento pubblico.

Il primo punto rimanda alla questione di quali siano i **confini relazionali** di un soggetto o di una comunità residenziale. Le reti sociali sono formate da soggetti che hanno un certo grado di libertà nella scelta dei partner con cui entrare in relazione ma hanno pur sempre confini spaziali. Essi vengono stabiliti a partire dalla frequenza dei contatti fra persone prendendo a riferimento spaziale la collocazione dell'abitazione, i luoghi di lavoro e il tempo libero. La forma spaziale delle reti sociali prevede che hanno una **forma concentrica**, nel senso che strati sociali omogenei hanno relazioni geograficamente omogenee. Si hanno **forme a clessidra**, nel senso che la distribuzione territoriale delle relazioni si intensifica in alcuni quartieri più familiari. Rimane, comunque, una geometria variabile delle relazioni sociali che mette in luce il carattere debole e relativo del vicinato. Le relazioni che contano non sono con i vicini.

Il secondo punto riguarda la ricerca dell'uniformità di ceto. La distinzione di ceto avviene attraverso la segregazione residenziale. Tale dinamica sopravvive in certe città più come attrazione turistica (area dei ristoranti italiani a New York). Sta di fatto che una lunga permanenza in un quartiere omogeneo dal punto di vista socioeconomico è un'ottima presentazione di sé. Da ciò scaturisce l'esigenza di creare **villaggi urbani**, le cui barriere sono invisibili, ma preservano gli abitanti dalla contaminazione fra ceti.

Il terzo punto riguarda il valore della comunità. Il quartiere, il villaggio rurale o l'unità di vicinato sono stati assimilati alla comunità.

**PIANIFICAZIONE
(TESA A)**

| | | | |
|----------------------------------|--------------------------------|----------------------------|---------------------------|
| COMUNITÀ (VISTA COME) | OPPRESSIVA | RIDURRE LE DIFFERENZE | ESALTARE LE DIFFERENZE |
| | LUOGO AFFETTI E “CIVICNESS” | Quartieri da uniformare | Quartieri da integrare |
| | | Comunità partecipate | Welfare communities |

La comunità è vista da una parte come fonte di legami oppressivi per l'individuo e come occasione di controllo sociale, dall'altra come fonte di legami solidali. La tradizione urbanistica ha interpretato i quartieri come semplici ambiti amministrativi o come aree dotate di una propria peculiarità culturale e sociale da esaltare. Un primo orientamento: concepisce i quartieri come un ostacolo alla realizzazione di un progetto di città dove tutti i soggetti hanno pari opportunità di realizzarsi. Per alcuni, bisogna insistere molto sulle istanze della partecipazione, magari sfruttando, strumenti di coinvolgimento diretto. La preoccupazione è che esaltando la comunità locale si finisca per creare discriminazioni fra aree ricche e aree marginali. Troviamo una forte enfasi sulla sussidiarietà e sulle chance del terzo settore. Il vicinato finisce per essere un fattore cruciale nei processi di delimitazione degli ambiti territoriali.

La città è la delimitazione territoriale per eccellenza. La prendiamo come macro esempio di organizzazione dello spazio fisico e sociale. Il problema del confine è meno acuto perché essa ha in genere un nome, una storia e un governo ma non è facile dire cosa sia, cosa faccia o come sia articolata. La città vien concepita come un agglomerato denso di edifici senza soluzione di continuità. Una misura della densità fisica è data dal **rapporto di urbanizzazione**. La città può essere definita come luogo degli scambi di natura economica, politica e culturale. Secondo Weber la città è come un **mercato**, dove avviene uno scambio regolare e non occasionale di merci. I confini permettono di individuare i punti di accesso e ciò determina il grado di apertura di un sistema. Il sistema deve essere molto aperto per intercambiare, ma allo stesso tempo selettivo e organizzato. le modalità di interscambio, sono generalmente, istituzionalizzate, ma:

- ⊙ I diversi sottosistemi di scambio sono sempre meno spazialmente sovrapponibili, poiché gli uffici dello stesso comune sono sparsi sul territorio; i centri commerciali dislocate nelle periferie.
- ⊙ Molti scambi avvengono per via telematica, ciò significa che rendono meno dirimente la collocazione territoriale delle attività.

I luoghi dello scambio esistono; sono cresciuti di numero e sono in parte dislocati, formando una struttura policentrica. Potremmo delimitare la città come quell'area che raccoglie i più importanti centri di scambio. La città risiede dove si effettua lo scambio.

La terza dimensione riguarda la sua articolazione interna. Una grande suddivisione è quella che contempla i **sobborghi** da un lato e i **ghetti** dall'altro. Il processo di suburbanizzazione e ghettizzazione può essere affrontato con una duplice chiave: la matrice ideologica con cui lo si legge e il contesto continentale in cui avviene.

1° caso – adottare i criteri interpretativi della scuola di Chicago.

2° caso – evidente la differenza di grado fra le città Americane e quelle Europee. In queste ultime la polarizzazione tra i due fenomeni è meno accentuata.

Si parla di **classi sociali**, ossia di gruppi aventi la medesima situazione nei rapporti di produzione. Le amministrazioni, succubi delle classi benestanti, non fanno nulla per riequilibrare la polarizzazione residenziale, ponendo vincoli alla crescita dei suburbi e creando servizi ed edilizia agevolata nelle aree centrali. Eventuali subculture della povertà sono il frutto di tali vincoli.

Nelle **città americane** i meccanismi del mercato immobiliare si esprimono in tutta la loro durezza, generando segregazione residenziale e accentuando le distanze economiche fra classi sociali. Nelle **città europee**, non esistono gli **iperghetti**, dove il 40 % dei residenti vive sotto la soglia di povertà. Il **ghetto** storicamente individuava uno spazio murato nel quale erano confinati gli ebrei. Esso era sanzionato giuridicamente. Nel termine attuale usato dai sociologi, manca la dimensione giuridica ma restano quella etnico-culturale e quella economica. I residenti dei ghetti tendono a formare degli “**underclass**”, ossia persone che vivono di lavori precari nel terziario povero.

È bene distinguere il ghetto dall'**enclave etnico-economica**, che indica una sub-area caratterizzata da un'elevata organizzazione interna e nella quali sono presenti anche imprese etniche con ruoli e professioni di alto livello. La differenza tra ghetto e enclave sta nel fatto che il ghetto è caratterizzato da emarginazione, povertà, non si tratta di autoesclusione ma di **segregazione**. È importante non trascurare le interazioni che si formano dentro il ghetto. **Bounded solidarity**: persone con il medesimo status socio-abitativo sviluppano una solidarietà interna. E un'opposizione con l'esterno.

Formazione di identità locali: Si formano dei gruppi basati su una comune caratteristica, come la musica per le band musicali, che dal ghetto le rende famose. La musica diventa uno strumento di comunicazione fra gruppi posti ai margini della società.

La città affinché sia pienamente compresa ha bisogno di essere inserita nella vasta area della regione. Si distingue il **comprensorio**, ovvero quel territorio che è sotto l'influenza di una determinata città o capoluogo. A partire dagli anni '70 infatti si pensò di organizzare tutto il territorio nazionale in base a bacini di utenza standard, nei quali far cadere un capoluogo con funzioni superiori, una certa popolazione e una superficie minima. Per stabilire i confini regionali utilizziamo tre criteri:

- **Criterio funzionale**, ossia il bacino di fruizione di un certo servizio
- **Criterio politico-amministrativo**, derivante dalla tendenza degli stati a decentrare o ad assumere una struttura federale

- **Criterio economico**, che riguarda la produzione e come è organizzata

Si può definire la regione a partire da **confini prospettici**, derivanti dal punto da cui si guarda il territorio. Si distingue una prospettiva urbana della regione e una visione locale.

La prima prospettiva, quella urbanocentrica, fa riferimento all'evoluzione storica, le fasi di crescita e declino della città. Possiamo individuare tre fasi principali:

- La crescita della città compatta, con l'espansione delle periferie nelle quali si insediano numerose fabbriche (**città fordista**)
- Il calo dei residenti del centro urbano con la crescita di diversi anelli periferici o di assi radiali (**città metropolitana**)
- Lo urban sprawl, ossia la crescita senza una forma radiale e congiunzione delle aree prossime (**città regione**)

La **diffusione urbana** riguarda in genere i servizi commerciali e ricreativi e i valori culturali. Progressivamente la campagna si è urbanizzata, lasciando gli spazi agricoli alle attività commerciali e ai nuclei urbani. La popolazione si è rimescolata e ogni sobborgo ha assunto tratti culturali distintivi.

Tuttavia la gerarchia urbana non scompare del tutto, in quanto lo sprawl urbano riguarda il carattere residenziale e dei servizi immediati. Si parla di scale di influenza territoriale

1. le città di rango mondiale o **città globale**. Devono essere presenti i seguenti servizi e funzioni: borsa di valori, aeroporto di smistamento internazionale, sede di multinazionali o di organizzazioni internazionali. La specializzazione in un settore, ad esempio quello turistico a Venezia, quello religioso a Roma. In Italia, Milano è l'unica città nazionale all'interno della gerarchia urbana internazionale;
2. le città che influiscono su intere regioni. Esse diventano le delimitazioni di una vasta regione con la quale ha anche rapporti politico- istituzionali;
3. le città che sono classificabili in un'ottica nazionale. Molti capoluoghi hanno un'influenza sul governo nazionale con la richiesta di interventi e finanziamenti per mantenere lo status di città internazionali;

Gli indici sono due: il **rango dimensionale**, gli abitanti della città in rapporto agli abitanti di tutto il paese, e il **calcolo della presenza delle funzioni relative alla PA**.

La visione «locale» della regione fa riferimento all'economia, soprattutto quella a scala locale o distrettuale. Rispetto alla visione locale, si guarda a reti di città medio- piccole e alla produttività delle aree più grandi. La differenziazione con la prospettiva urbanocentrica riguarda l'analisi di città medio-piccole e il ruolo della vocazione produttiva di vaste aree.

La **prospettiva «locale»** individua aree italiane che hanno avuto una grande risonanza pubblica:

- i distretti industriali;
- le tre Italie;
- i sistemi locali del lavoro;
- le aree metropolitane policentriche;
- le dorsali di sviluppo;
- la questione settentrionale;

Quasi tutte le delimitazioni hanno un carattere prevalentemente economico-produttivo. Tuttavia nella regione sono presenti subculture politiche o con usi e costumi più o meno consolidati. La regione, dunque, viene individuata a partire dal suo capitale sociale.

Per approfondire il funzionamento della società, il sociologo Parson ha realizzato lo **schema AGIL**, inteso come un progressivo avanzamento rispetto alle dicotomie classiche (comunità/società, tradizione/modernità).

- ⊙ **A** = Adaptation (funzione adattiva)
- ⊙ **G** = Goal attainment (raggiungimento dei fini)
- ⊙ **I** = Integration (funzione integrativa)
- ⊙ **L** = Latent pattern maintenance (mantenimento del modello latente)

| | A | G | |
|---|---|---------------------------|--|
| DI ADATTAMENTO <i>Adaptive</i> | ISTITUZIONI ECONOMICHE | ISTITUZIONI POLITICHE | DI RAGGIUNGIMENTO DI FINI <i>Goal attainment</i> |
| DI MANTENIMENTO DEI MODELLI LATENTI <i>Latent pattern maintenance</i> | ISTITUZIONI EDUCATIVE RELIGIOSE FAMIGLIARI | ISTITUZIONI GIURIDICHE | DI INTEGRAZIONE <i>Integrative</i> |
| | L | I | |

È giusto legare la comunità alla mobilità territoriale? Da un lato, non si creano necessariamente aggregati sociali solidali e culturalmente omogenei, ovvero comunità; dall'altro lato è anche impossibile avere legami solidali quando prevale un'alta mobilità territoriale e una dislocazione di casa e lavoro.

In realtà dobbiamo considerare la comunità come rete sociale e usare un modello triadico, non duale. Questo schema riguarda le modalità di scambio:

- ❑ **Reciprocità**, per cui la rete è intesa come relazioni di natura specifica, assimilabile allo **scambio di doni**. Il dono implica un omaggio, il prevenire delle ostilità e l'approvvigionamento dei beni.
- ❑ **Scambio di mercato**, in cui vi sono due o più attori interessati a ottenere dall'altro qualcosa che serve alla propria attività nel modo più efficiente possibile. Aldilà dei confini fisici (barriere, dogane), le sue peculiarità sono **l'apertura** e **l'informalità** che rendono più rapido e meno costoso lo scambio.

- ❑ **Redistribuzione**, implica la presenza di un'autorità superiore ai soggetti legittimata a imporre tassazioni agli uni e aiuti pubblici agli altri. Esso implica la netta demarcazione tra i tassati e i beneficiari; esiste un'autorità fiscale che controlla il prelievo e l'emissione fiscale.

I confini spaziali possono essere spazi che danno luogo a diritti e doveri perché abitati o vissuti in base a norme (redistribuzione); spazi che sono il frutto di relazioni informali dei gruppi sociali (reciprocità); spazi completamente aperti al contributo di ciascuno (mercati).

4. Disparità territoriali e sviluppo locale

Le differenze fra aree del mondo vengono effettuate tramite l'indicatore il **prodotto interno lordo** (PIL), che misura il valore monetario di beni e dei servizi finali prodotto in un anno sul territorio nazionale al lordo degli ammortamenti. Tuttavia non distingue i tipi di beni e servizi prodotti. Se diviso per il numero di abitanti di un paese, dà il PIL pro capite, anche se si dovrebbe usare il **PIL reale** depurato dalla variazione dei prezzi. Per certi aspetti, diventa più facile aggregare i paesi usando il criterio della **variazione del PIL**.

L'indice di sviluppo umano cerca di ottemperare ai limiti del PIL. Esso comprende, oltre al reddito pro capite, il **livello di istruzione** e l'**aspettativa di vita alla nascita**. L'Isu serve a conteggiare il valore del capitale umano e il fattore del benessere fisico. Gli **indici di parità fra i sessi** indica la dimensione più sociale del benessere. Il PIL pro capite e l'Isu individuano il ranking (posizione in graduatoria) di ciascun paese. Un'elevata differenza fra i rankings indica una scarsa corrispondenza fra ricchezza e benessere di un paese.

L'**indicatore di progresso genuino** sottrae al valore monetario della produzione interna voci che sono ritenute lesive del benessere sociale, in particolare i costi d'indebitamento, i costi sociali (divorzi, criminalità, disoccupazione..) e quelli ambientali; aggiunge invece alcune voci come il lavoro domestico e volontario, i servizi per beni durevoli che dovrebbero aumentare il benessere. Quindi non è facile descrivere le differenze socioeconomiche su scala mondiale.

In base al tipo di capitalismo, si possono selezionare gli stati secondo un'**analisi istituzionale** secondo la quale le economie sono plasmate dall'insieme di regole (istituzioni) vigenti in uno stato. Negli anni più recenti si è parlato di indebolimento degli **stati nazionali**, sotto la spinta di organismi come l'UE, ma soprattutto per via dell'intensificarsi delle transazioni economiche internazionali. Abbiamo quattro tipologie di analisi dei tipi di capitalismo:

- La prima in cui si sottolinea il ruolo forte dello stato; concentrata sulle differenze fra paesi occidentali e paesi comunisti
- La seconda si basa sulle differenze fra il sistema di produzione asiatico e quello occidentale in seguito alla crescita del Giappone e delle tigri asiatiche

- La terza guarda alla differenza fra capitalismo renano e anglosassone e sembrerebbe una divisione interna al mondo occidentale
- La quarta distingue cinque tipi di capitalismo: asiatico, continentale, di mercato, mediterraneo e socialdemocratico

La rapidità con cui il sistema di potere sovietico si è dissolto ha fatto dimenticare la lunga permanenza dei due blocchi: economia di mercato contro economia pianificata. La differenza riguardava la **proprietà dei mezzi di produzione**. Nel primo caso in prevalenza dei privati, nel secondo dello stato nazionale.

Secondo il modello Salvati vi è, accanto ai classici modelli di rappresentanza degli interessi definiti “pluralista” e “neocorporativo”, una modalità di interazione stato-mercato che chiama “decreto”. La casistica di Salvati introduce un'altra nota differenziazione, quello fra capitalismo occidentale e orientale.

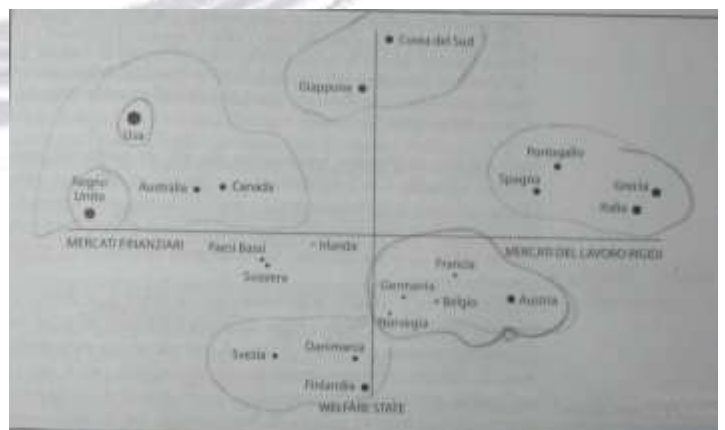
Nella terza analisi, che include oltre alla Germania il Giappone, mette in evidenza il **rapporto fra proprietà e gestione delle imprese**. Nel mercato anglosassone la proprietà è tendenzialmente diffusa e i manager sono mobili. Nel capitalismo renano spesso le banche sono proprietarie di ampie quote delle imprese, i rappresentanti dei lavoratori sono coinvolti nelle scelte aziendali. Sul piano dell'evoluzione storica sembra che quello anglosassone abbia prevalso perché in grado di acquisire capitali e adottare innovazioni e dal punto di vista occupazionale.

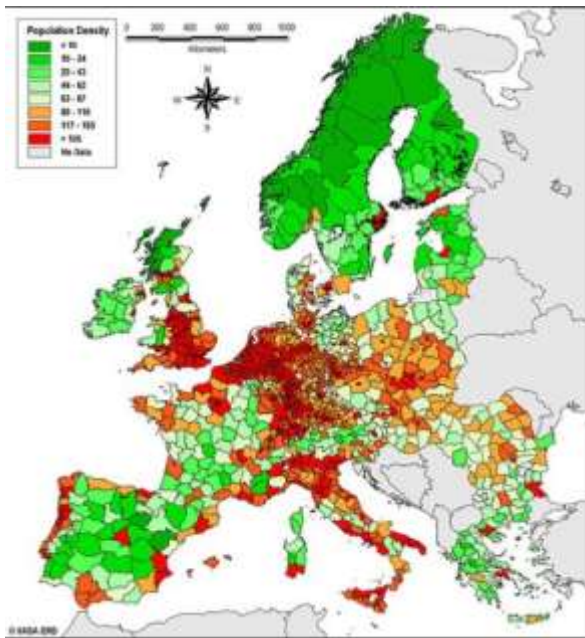
Secondo la quarta analisi di Amable si ricorre alle scienze sociali. La lista delle variabili riguarda cinque aree tematiche:

- La competizione sui beni di mercato
- Il nesso lavoro-salario e le istituzioni del mercato del lavoro
- Il settore dell'intermediazione finanziaria e la corporate governance
- La protezione sociale e il welfare state
- Il settore istituzionale

Incrociando le prime due componenti, si collocano i paesi a seconda degli specifici valori che manifestano e sottoporle alla cluster analysis per raggruppare i paesi. La prima componente fa riferimento a una welfare esteso o meno, la seconda alla preminenza del capitale finanziario e la rigidità del lavoro. Incrociandoli si ottengono quattro quadranti dove Amable ha collocato i singoli paesi. Identifica dunque cinque tipi di capitalismo su base nazionale:

- Asiatico (Giappone, Corea del Sud)
- Continentale (Germania, Francia, Belgio, Austria)
- Di mercato (Usa, Regno Unito, Australia, Canada)
- Mediterraneo (Spagna, Portogallo, Grecia, Italia)
- Socialdemocratico (Danimarca, Finlandia, Svezia)





Adesso bisogna spostare la scala di analisi da quella nazionale a quella regionale. L'Unione europea è molto significativa per la varietà delle situazioni interne ai singoli stati. Il "Banana Model" è una rappresentazione dell'Europa che copre la parte industrialmente più attiva del continente. In esso viene utilizzato un classico schema centro-periferia. L'Unione europea usa a fini statistici una tassonomia dei livelli territoriali sotto la sigla **Nuts**. Essa va dal

livello Nuts 0 che rappresenta gli stati fino al Nuts 5 che rappresenta le unità territoriali più piccole. I primi Nuts identificano il livello regionale, i Nuts 4 e 5 quello locale. Le sigle **Lau 1** e **Lau 2** si possono utilizzare al posto di Nuts 4 e 5, la seconda indica per l'Italia il livello comunale. L'analisi a livello subnazionale è motivata da tre argomenti:

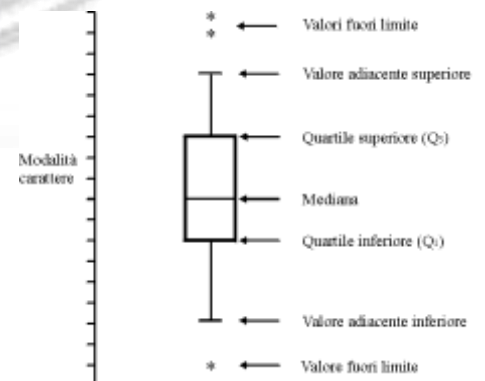
- Esistono nazioni di grande estensione e ampia popolazione; è facile immaginare che vi siano molte differenze interne (regioni geodemografiche)
- Esistono assetti istituzionali peculiari concernenti i rapporti fra stato e regioni (regioni istituzionali)
- Esistono fattori intrinseci alle singole regioni che hanno determinato un percorso di sviluppo originale, non riconducibile a fattori esterni all'area stessa (regioni locali)

Sul primo punto constatiamo differenze notevoli in termini demografici e di ricchezza monetaria; anche la densità della popolazione a livello regionale varia molto. Esse sono dovute prevalentemente alla diversa presenza di **rilievi montuosi**.

Le mappe tematiche sono molto efficaci nel rappresentare il territorio, come la seguente che rappresenta la densità della popolazione in Europa a livello Nuts 3.

Il grafico **boxplots** permette di rappresentare la dispersione di una distribuzione attraverso i **quartili**. Il grafico di Gambarotto e Solari rappresenta il Pil pro capite delle regioni europee (Nuts 1 e 2). Per ogni paese il grafico mostra la mediana, i due quartili e i casi con valori estremi della distribuzione del Pil pro capite regionale.

Tali risultati servono per concludere che i diversi tipi di capitalismo su base nazionale si adattano bene alla distribuzione delle disparità regionali riscontrate all'interno dei singoli paesi.



L'analisi può poi concentrarsi su una scala più ridotta, anche senza un preciso ruolo esercitato dallo stato. Negli ultimi trent'anni sono emerse zone d'eccellenza economica. Le dimensioni messe in luce sono due: la **regolamentazione locale del mercato del lavoro** e la **circolazione delle informazioni**. Per la prima, ricordiamo la struttura occupazionale, condizionata molto dai livelli di industrializzazione e la presenza di forme di neocorporativismo locale. Per la seconda dimensione vi sono diversi fattori legati alla conoscenza. Alcune **economie locali** di successo sono i distretti della Terza Italia, la statunitense Silicon Valley, passando per i casi francesi, tedeschi e britannici. Si tratta di sistemi produttivi locali, con una marcata connotazione territoriale e una combinazione di fattori economici ed extraeconomici che ne ha spesso decretato il successo sui mercati internazionali. Vi sono, poi, dimensioni tipicamente istituzionali che riguardano il ruolo delle scuole di formazione tecnica; le istituzioni locali e intermedie svolgono un ruolo di sostegno e di facilitazione dell'impianto di unità produttive. Vi sono, infine, dimensioni culturali, differenziate in base a norme, valori, ideologie, in base alla presenza di organizzazioni private o non profit con elevato profilo morale. Questo insieme viene riunificato sotto il **capitale sociale**.

Ridimensionando i parametri oggettivi e affidandosi a quelli soggettivi delle popolazioni che vivono nei luoghi oggetto di indagine, si arriva a una **definizione locale di sviluppo**, che dipenderà dalla cultura e dalle aspirazioni di ogni singola popolazione. Le analisi su base locale in Italia sono classificabili in:

- La classica analisi del **dualismo nord-sud** a fronte dei divari che si sono accentuati nel corso degli anni. Il sud è stato inserito dall'Ue tra le regioni in ritardo di sviluppo
- Analisi secondo parametri composti di **qualità della vita**, che inseriscono indici economici, elementi relativi ai servizi e alla vita civile e indicatori ambientali
- Analisi su scala territoriale ridotta volte a esaltare **differenze multiple e percorsi originali** fra territori.

L'Unione Europea gioca un ruolo fondamentale nell'individuare aree a diverso percorso di sviluppo. Si crea però una battaglia su quali siano gli indicatori più corretti di sviluppo. Ad esempio, si sostiene che l'indicatore **disoccupazione** sia meno rilevante di un tempo nel misurare la marginalità, dato che si tratta di cogliere la precarietà del rapporto o la mancanza di contenuti professionalizzanti. Infatti, si è fatto strada il concetto di **impiegabilità**, che mette in luce le abilità specifiche del potenziale lavoratore.

L'esistenza di molteplici disparità a vari livelli territoriali sollecita un lavoro di tipo interpretativo. Queste differenze sono originate dallo **sviluppo** e avviate con la rivoluzione industriale. Consideriamo lo **sviluppo** come una **sottocategoria del mutamento**, il quale a sua volta ha bisogno per essere identificato di tre fattori:

- Un arco temporale
- Un insieme di relazioni permanenti fra elementi (struttura)
- Una gerarchia delle relazioni e degli elementi

Si ha cambiamento quando nell'arco temporale si modificano gli elementi della struttura ritenuti più alti nella gerarchia.

In un arco temporale che va dalla seconda metà del '700 ai nostri giorni, individuiamo tre elementi cruciali su cui misurare l'eventuale cambiamento:

- Lavoro, terra e denaro assumono un carattere oggettivo nel senso di **autonomia** e **misurabilità**. Essi possono circolare su uno spazio che chiamano **mercato**, luogo di incontro di domanda e offerta di beni da parte di attori razionali
- **Avanzamento tecnologico**, sostenuto dalla capacità di ricreare la natura delle cose e dalla **rivoluzione mobiletica** che permette di trasferire rapidamente cose, persone e informazioni
- I singoli soggetti sono liberi di lavorare, di produrre beni che desiderano e di esprimere le proprie opinioni (**liberismo**). Si tratta dell'affermazione dei **diritti civili, politici e sociali**

| | | AMBITO DI ANALISI | |
|---------|---------------------|--|---|
| | | SINGOLE AREE | INTERAZIONE FRA AREE |
| FATTORI | COMUNI (O ESOGENI) | Teoria della modernizzazione Sviluppo come superamento dei vincoli socioculturali (individuo razionale) | Teoria della dipendenza Sviluppo come liberazione da rapporti di scambio iniqui (rapporti centro-periferia) |
| | TIPICI (O ENDOGENI) | Teoria dello sviluppo endogeno Sviluppo come valorizzazione di diverse risorse interne (istituzionalismo) | Teoria dei reticoli sociali Sviluppo come capacità di instaurare relazioni su diversi piani e con l'esterno (capitale sociale) |

Laddove si guarda a singole aree e si presta attenzione a fattori considerati universali abbiamo le **teorie della modernizzazione**. Quando si pensa che le dinamiche dello sviluppo abbiano a che fare principalmente con l'interazione fra aree, ma che i fattori determinanti siano comuni a tutti, abbiamo le **teorie della dipendenza**. Vi sono poi i **modelli storico-comparativi** ossia quelli che si focalizzano su singole aree e insistono su fattori tipici di queste. Infine, i **modelli reticolari** insistono sulla presenza di fattori di sviluppo di tipo locali. Le teorie della modernizzazione si collocano storicamente negli anni '50 e '60, ossia il periodo delle decolonizzazioni e del confronto fra blocchi sulle prestazioni del proprio sistema produttivo.

Il modello/le variabili di Parsons stanno a indicare precisamente il dilemma se restare dentro uno schema tradizionale oppure aprirsi alla modernità. Egli descrive il formarsi di un equilibrio fra individuo e valori comuni tale da innescare un processo di sviluppo contrassegnato da differenziazione funzionale, adattamento, inclusione sociale, generalizzazione di valori. L'impianto teorico si regge sulla condivisione del

valore dell'**acquisitività individuale**. La famiglia, per esempio, è vista come ostacolo allo sviluppo. Il primato spetta alla cultura.

Il disegno parsoniano è stato contestato da studiosi dello sviluppo di ispirazione marxista. Non è la cultura ma l'economia, in particolare il capitale, ciò che conta e la spiegazione riguarda il fatto che il paese è in una relazione asimmetrica con altri. Si parla di teoria della dipendenza per mettere in evidenza il fatto che un paese dipende da un altro per quanto riguarda tecnologia, capitali finanziari e canali di commercializzazione. A questo schema si aggiungono la **sovrastruttura** di Marx: vi è una colonizzazione culturale per cui i paesi poveri assorbono acriticamente sia i valori acquisitivi dei paesi centrali, sia la percezione della loro marginalità. Le élite e le burocrazie dei paesi periferici sono facilmente corruttibili da parte delle potenti multinazionali. Il mancato sviluppo del sud viene interpretato come funzionale allo sviluppo del nord, secondo una **complementarità patologica**. Si parla anche di **malsviluppo** del sud, nel senso di divisione del lavoro fra produzioni ad alta intensità di capitale al nord e situazione opposta al sud. Si parla di **decentramento produttivo**, vista come forma di **subfornitura subordinata**; ma si è trattato di un fenomeno limitato agli anni '70 e '80 del XX secolo.

Si distingue il fattore lavoro, declinabile come **capitale umano o professionalità**, e il fattore innovazione, declinabile come **applicazione di nuove conoscenze**.

La **conoscenza** si distingue in **tacita o esplicita**. A tale coppia si sovrappone il fatto che la conoscenza sia **locale o universale**, nel senso che quella tacita resta confinata ad ambiti spaziali ristretti, mentre quella universale o esplicita si diffonde nello spazio più facilmente. Alcune conoscenze si avvicinano ai **beni di club**, di uso esclusivo, ma non rivale. Altre somigliano di più ai **beni pubblici**. I brevetti appartengono alla prima categoria. Spesso si parla di diffusione della conoscenza tacita come **esternalità positiva**. In altri termini, una vasta gamma di conoscenze, condivise da **comunità di pratica**, esce gratuitamente dai singoli stabilimenti; si ferma alla manodopera locale, alle fabbriche vicine creando una sorta di bene di club. Di fatto, ne sono esclusi coloro che vivono e lavorano lontano. Si parla a questo proposito di **capitale territoriale** o di **beni pubblici locali**, sempre per enfatizzare la presenza di beni e servizi fruibili a livello locale.

La political economy comparata cerca di mettere a fuoco questa interazione a tutti i livelli territoriali, con particolare attenzione a quelli locali. Si citano situazioni in cui imprese e istituzioni locali stabiliscono un patto tacito per garantire da un lato lo spillover della conoscenza, dall'altro infrastrutture e servizi mirati, i cosiddetti **beni pubblici dedicati o selettivi**.

La political economy comparata si presenta come un'alternativa agli approcci storico-comparativi con particolare enfasi sullo **scambio locale**.

I modelli reticolari comportano una riduzione delle gerarchie, pur in presenza di un forte interscambio. Si passa a una posizione di interdipendenza.

5. Politica e territorio

Il territorio fornisce un ordine gerarchico all'organizzazione e distribuzione del potere; la distinzione fra organismi centrali e periferici; l'articolazione stato, regioni e comuni sono forme di organizzazione della Pa. Il territorio è un'entità organica che rimanda a comunità residenziali, nelle quali sono presenti le basilari funzioni del vivere comune. Il governo del territorio è di conseguenza tenuto a essere a sua volta organico, coordinato e multifunzionale. La presenza di squilibri territoriali a varie scale impone alle autorità pubbliche di intervenire.

Weber distingue la **potenza** come possibilità di far valere entro una relazione sociale la propria volontà, il **potere** come possibilità di trovare una disposizione a obbedire a un certo comando e la **disciplina** come possibilità di trovare un'obbedienza pronta, automatica. Il potere ha natura relazionale e si avvera laddove una volontà di imporsi incontra una disposizione a obbedire. Il potere può essere di natura pubblica nel senso che si esercita su un'intera collettività attraverso un'amministrazione (stato). Weber afferma che lo stato è un'impresa istituzionale che ha il monopolio dell'uso della forza. Lo stato è dunque un ente legittimo e sovrano. Lo spazio è un requisito necessario della statualità. Lo stato necessita di una popolazione.

Il connubio fra potere e territorio non è statico ma ha una sua evoluzione, dipende da fattori storici.



La formazione dello stato moderno, prima ancora di quello nazionale, viene vista come il superamento di regimi feudali, attraverso la centralizzazione delle funzioni nelle mani del sovrano che mira a rimpiazzare i poteri locali con funzionari da lui stesso formati, nominati e pagati. L'**ordinamento francese** rappresenta un modello per molti stati nazionali che si sono formati ex novo o rafforzati nell'800 come l'Italia. Ad essa viene contrapposta quella americana, fondata sull'adesione spontanea di autonomie locali a uno stato federale che assolve funzioni complementari. Si afferma poi lo stato assistenziale con un ordinamento territoriale accentrato, in cui si garantiscono condizioni di equità su tutto il territorio nazionale per una massa di persone che sono state attivate in seguito alla rivoluzione industriale. Questo regge fino alla crisi della

società di massa e l'avvento del postfordismo in economia e con la domanda di maggiore partecipazione in politica. La tendenza storica più recente si orienta verso il **decentramento** per alcune ragioni:

- Indebolimento dello stato e rafforzamento di aree di libero scambio sopranazionali
- Sussidiarietà, per cui bisogni e le relative risposte trovano una migliore organizzazione a livelli inferiori di quello statale
- Permanenza di tensioni etniche in grandi stati
- Idee antistataliste
- Strategia degli stati per ridurre le tensioni derivanti da rivolte fiscali per le aree più ricche e la difficoltà di gestire problemi complessi come lo sviluppo

Si distinguono gli **stati federali e unitari**: gli stati federali si distinguono dalle **confederazioni** per il fatto che in queste ultime la maggior parte delle competenze è nelle mani di singoli stati, che si sono uniti per svolgere alcune funzioni comuni. All'interno degli stati unitari si distinguono i modelli francese o napoleonico da quello britannico. Includere i singoli stati in modelli è un'operazione ardua, per questo si ricorre alla tipologia di Page che incrocia lo **status giuridico** e quello **politico dei governi locali**. Lo status giuridico si riferisce alle competenze formali che sono concesse ai governi locali, quello politico guarda all'accesso dei politici locali alle decisioni nazionali. Per Page vi sono due tipi di stato:

- I paesi dell'Europa settentrionale, nei quali vi è il riconoscimento di un'ampia autonomia dei governi locali, restando isolati dal centro nazionale
- I paesi dell'Europa del sud, nei quali vi è poca autonomia ma un forte legame centro-periferia

Laddove sono più forti i livelli di governo intermedi, l'autonomia dei governi locali è più soffocata che non nei paesi centralizzati. La distinzione di Page fra la dimensione legale e politica può essere ulteriormente precisata, individuando indicatori dinamici che vanno oltre la semplice attribuzione delle competenze. I tre indicatori sono: le **entrate** dei governi locali, il loro livello di **spesa** e la quantità di **dipendenti pubblici**.

Keating invece colloca a un estremo gli stati federali, nel mezzo diverse forme di regionalismo e al polo opposto il **regionalismo funzionale**, ossia la delega di competenze non a enti territoriali ma ad agenzie ad hoc.

Il pluralismo degli enti che lavorano ai diversi livelli territoriali induce ad abbandonare la categoria di **relazioni centro-periferia** per adottare quella di **relazioni intergovernative**. I suoi principali aspetti sono:

- Si va verso la **crescita dei livelli di governo**, il caso emblematico è il governo metropolitano; la crescita di livelli sopranazionali e subcomunali
- Si va verso una maggiore responsabilità e **considerazione per i livelli più bassi** sia in termini di competenze che di capacità di azione.
- Vi è un'apertura ad enti pubblici non territoriali (agenzie) e alle imprese profit e non profit. Si parla di **contrattualizzazione delle politiche**, avvicinando gli enti pubblici ad attori privati

- Il dinamismo dei governi è stato agevolato dalla crescita di entità sopranazionali e dallo sviluppo delle comunicazioni: ciò ha permesso accordi e progetti fra enti locali su scala internazionale

Lo stato ha articolato su diversi livelli territoriali e con diversi disegni istituzionali le proprie competenze. L'esigenza di organicità impone agli enti preposti di:

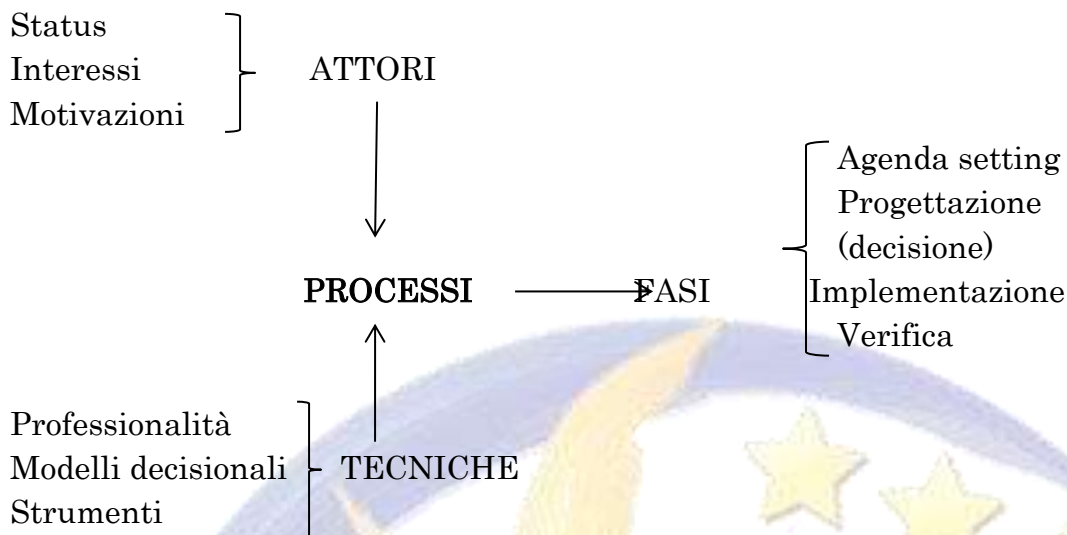
- Svolgere una funzione di **coordinamento**, indirizzo e controllo di attività di enti pubblici e privati; è la funzione politica
- Ordinare le suddette attività nel tempo; è la funzione di **pianificazione**
- Permettere il collegamento fra le parti del territorio, che si esplica attraverso la costruzione e gestione di **infrastrutture**
- Sopperire a carenze derivanti dalla distribuzione privata di beni attraverso l'erogazione di servizi; i servizi si distinguono in **servizi di welfare** e **servizi di utilità**

Relativamente al primo punto, queste dinamiche sono tipiche di ogni sistema moderno: forte spinta alla **differenziazione interna** e successivi **tentativi di coordinamento**. Il compito della politica di coordinare l'attuazione concreta delle proprie leggi e decreti apre la strada all'**analisi delle politiche pubbliche** (policy analysis). Per ogni politica vi è una grandezza ottimale del territorio su cui realizzare la suddivisione delle competenze sulle diverse scale territoriali. Alla base delle politiche territoriali vi sono due elementi di fondo: la partecipazione a livello locale e la presenza di un bagaglio tecnico.

L'esigenza di partecipazione locale si estrinseca in tre dimensioni: diritto di parola, sussidiarietà e solidarietà. L'espansione del diritto di parola viene generalmente individuata nella **democrazia deliberativa**. La **sussidiarietà** riguarda la tendenza ad assegnare prioritariamente alle entità sociopolitiche di minore grandezza e direttamente a contatto con il cittadino l'organizzazione di servizi di rilevanza pubblica. La sussidiarietà suddivisa in verticale (priorità al locale fra gli enti pubblici) e orizzontale (priorità ai gruppi della società civile sugli enti pubblici) contiene un principio di autosufficienza nell'erogazione dei servizi.

Un'altra caratteristica della partecipazione è l'essere **parte responsabile di un tutto**, nel quale esistono sperequazioni e asimmetrie.

Il secondo elemento analitico delle politiche territoriali è il bagaglio tecnico. Esso consiste in **conoscenze** su un particolare ambito della realtà, **procedure** standardizzate per stabilire priorità e decidere, **strumenti** per realizzare concretamente il servizio.



In base a questo schema, la partecipazione viene tradotta in termini di condizioni e attori, il bagaglio tecnico si compone delle stesse dimensioni prima citate. L'incrocio fra attori inclusi e bagaglio tecnico produce le **fasi**.

La pianificazione territoriale nasce dalla tensione a superare gli squilibri geografici e il desiderio di utilizzare razionalmente le risorse del territorio, A causa della localizzazione disomogenea delle **funzioni di centralità** si creano disuguaglianze sociali. Il problema delle disparità territoriali deriva dal fatto che i terreni e i locali che hanno una posizione centrale possono essere di proprietà privata e questo favorisce la formazione di ampie **rendite fondiari**. Esse sono alla base dell'esigenza di istituire delle regole sulla destinazione d'uso dei terreni. Si verifica una sorta di **gentrificazione commerciale**: in centro si insediano imprese che vendono prodotti di lusso invece che generi di prima necessità. Il mercato non alloca i beni e i servizi primari in maniera ottimale, perché esiste una sperequazione storica nella distribuzione delle proprietà immobiliari.

Gli urbanisti distinguono fra pianificazione territoriale e quella urbana. Il piano urbanistico si compone di tre elementi:

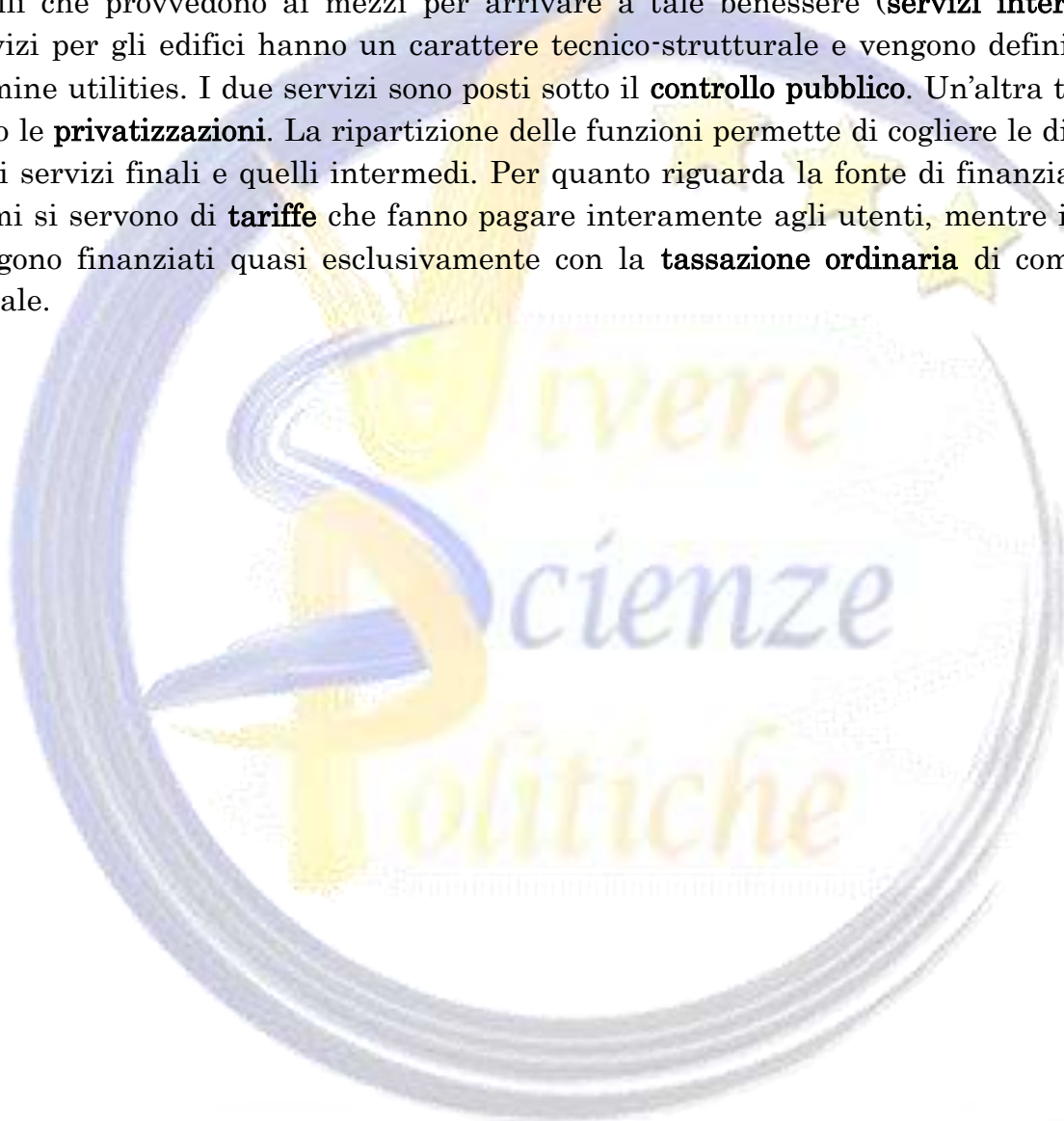
- Una **relazione** che spiega la filosofia del piano e il suo sviluppo lungo i livelli di generalità
- Una serie di **norme** che spiegano i criteri da adottare per costruire o ristrutturare i manufatti e organizzare gli spazi aperti
- Un corredo di **carte**

I regimi urbani sono accordi formali e informali fra attori pubblici e privati che riguardano le prassi da seguire nella destinazione d'uso di beni di interesse pubblico.

Con il Rinascimento nasce l'idea della pianificazione urbana; è in quell'epoca che infatti si creano alcune **città modello** con l'intento di mostrare la possibilità di stabilire un ordine al caos. La pianificazione in senso moderno si ha però a partire dall'800, quando emerge la necessità di regolare il grande sviluppo delle attività borghesi e di

rappresentare la forza del nascente stato nazionale. Nascono infatti alla fine dell'800 i primi servizi collettivi per le aree urbane, come l'illuminazione pubblica, la rete delle fognature, il servizio di acqua corrente.

I servizi pubblici locali sono attività di servizio alla popolazione di una comunità che necessitano di un'**impronta pubblica**, sia per l'erogazione diretta da parte di un ente locale o per il fatto che questo si limiti a controllare e programmare il servizio. Si distinguono i servizi che producono benessere diretto sulle persone (**servizi finali**) e quelli che provvedono ai mezzi per arrivare a tale benessere (**servizi intermedi**). I servizi per gli edifici hanno un carattere tecnico-strutturale e vengono definiti con il termine utilities. I due servizi sono posti sotto il **controllo pubblico**. Un'altra tendenza sono le **privatizzazioni**. La ripartizione delle funzioni permette di cogliere le differenze tra i servizi finali e quelli intermedi. Per quanto riguarda la fonte di finanziamento i primi si servono di **tariffe** che fanno pagare interamente agli utenti, mentre i secondi vengono finanziati quasi esclusivamente con la **tassazione ordinaria** di competenza statale.



6. Culture del territorio

Pareto riteneva che gli esseri umani avessero delle tendenze di fondo, innate e imm modificabili, che ne condizionavano il comportamento. Fra queste vi è la **persistenza degli aggregati**, con la sottospecie “attaccamento ai luoghi”. Il senso di appartenenza territoriale può essere generato da un processo di simbolizzazione. Secondo Durkheim i soggetti manifestano un attaccamento alla società. Il senso di appartenenza territoriale è una forma di riconoscimento affettivo della collettività umana.

L'influenza vicendevole fra strutture spaziali e azioni umane avviene nel tempo. Alfredo Mela distingue gli eventi che durano nel tempo senza continuità, eventi che hanno una ciclicità temporale o eventi singoli che non hanno legami con eventi uguali. Egli poi incrocia questa variabile tricotomica con la distinzione fra mantenimento di confini spaziali e ricerca di spazi di opportunità. Con la prima intende il fatto che le forme spaziali si mantengono nel tempo, mentre con la seconda il fatto che mutano. Il prodotto che Mela ottiene è costituito da eventi che egli chiama areali e che distingue da quelli reticolari.

| FORME SPAZIALI | DINAMICA | SCANSIONE TERRITORIALE | | |
|--------------------------|--------------|------------------------|--------------------------|---------------------|
| | | DURATA | CICLICITÀ | SINGOLARITÀ |
| Continua (areali) | Riproduzione | Residenza | Fiere | Concerti all'aperto |
| | Mutamento | Polo tecnologico | Circuiti Sviluppo locale | Expo |
| Discontinua (reticolari) | Riproduzione | Sistema trasporti | Turismo, campionati | Turismo, circo |
| | Mutamento | Guerra mondiale | transnazionalismo | Movimento sociale |

Nell'esplorazione dello spazio tutti i sensi acquisiscono quel **coordinamento sensomotorio**. Lo **schema corporeo** permette di giungere a una definizione pratica del proprio ambiente. Secondo la sociologa tedesca Low nelle analisi spazialiste si sottovalutano gli aspetti percettivi a tutto vantaggio di quelli cognitivi. Possiamo percepire ma anche apprendere tramite la **memoria**. Low individua nell'**atmosfera** un punto di incontro fra i meccanismi percettivi e i condizionamenti derivanti da spazi strutturati. L'atmosfera è una variabile importante nella valutazione della qualità delle abitazioni, degli edifici e degli insediamenti, La dimensione spaziale del corpo ci proietta su due altri meccanismi sociali: le **glosse del corpo** e le **pratiche**. Nel primo caso si entra nella grande famiglia dei **linguaggi non verbali**. I linguaggi verbali sono le lingue parlate e scritte, quelli non verbali sono le posture del corpo, la mimica

facciale, il gesticolare. Quando si parla di azione nella dimensione fisico-spaziale vi sono tre elementi: la **corporeità dei soggetti**, la loro specifica **collocazione spazio-temporale**, i **gesti** che possono compiere. Le pratiche sono modi di fare sintetizzabili in atteggiamenti, azioni e ambientazioni. Le pratiche permettono di andare oltre l'indagine di **operazioni mentali**. Secondo Goffman la vita sarebbe una continua rappresentazione. Egli parla di attori e pubblico, scena e retroscena, **facciata**, ambientazione, aspetto personale e maniera. Le pratiche dunque sono messe in scena per cui ogni soggetto drammatizza la propria vita.

La distanza come **estraneità** è messa in luce da Simmel. La misura della distanza fisica della convivenza con lo straniero diventa un segnale e un parametro per interpretare la distanza culturale e il desiderio di integrazione. Un altro uso della distanza avviene con la formazione delle **gerarchie** in termini di prestigio, ricchezza e potere. La distanza è anche una raffinata prospettiva di percezione. Stando lontano o fuori si acquisisce uno sguardo d'insieme che permette di collocare i fenomeni nella giusta scala.

Il paesaggio è un'unità percettiva, una prospettiva con cui guardare l'ambiente che ci circonda. Il paesaggio funziona da **oggetto di confine**, da concetto spesso evocato senza precisarne i contenuti e il consenso su questi, ma capace di far proseguire il lavoro di un gruppo multidisciplinare.

Il paesaggio si inserisce in una più ampia attività di pianificazione territoriale. In questa la spazialità si traduce in zonizzazione. Con la suddivisione del territorio si acquisisce una conoscenza più approfondita di un fenomeno. Lo spazio, rappresentato come una rete di centri urbani e produttivi (struttura), una ripartizione di attività di pianificazione (settori) e un insieme di elementi di spicco (fattori caratterizzanti), permette di individuare una metodologia. Il Piano paesaggistico si pone come metapiano, come strumento ordinatore di livello superiore o comunque in grado di fare sintesi dei piani settoriali, comunali o di livello analitico inferiore.

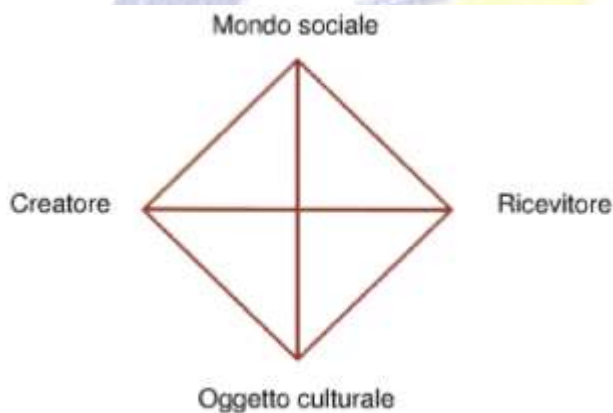
Nella sociologia urbana è frequente il riferimento alla città come **testo**. Si intende infatti il fatto che una città o qualsiasi agglomerato residenziale può essere letto e interpretato sia come fatto simbolico sia come fatto artistico. Se risulta troppo oneroso riportare l'esegesi spaziale, si possono tracciare le componenti analitiche del testo:

- Una retorica
- Una metanarrazione
- Un piano di osservazione

La retorica nel caso delle forme urbane richiama a determinate **figure retoriche**, che si ricollegano a singoli aspetti della cartografia e a tipi di città nella storia. La metanarrazione è un racconto sul racconto, un discorso che ne contiene altri. In questo caso viene utilizzata per dire che un certo paesaggio può essere letto a più livelli. Essa richiama anche l'idea di **eterotopia** di Foucault; si tratta di controluoghi, specie di utopie nelle quali i luoghi reali che si trovano all'interno della cultura vengono rappresentati, contestati e sovvertiti. Il piano di osservazione è il lettore, ovvero il progettista o il cittadino, che legge la città.

La **disciplina** è un modo di conoscere e una severa regolazione dei comportamenti degli esseri viventi. Foucault dimostra che l'**architettura** può essere una tecnologia politica, che fornisce un insieme di procedure per unire conoscenza e potere. Il controllo diventa più capillare e meno visibile. Il panoptico è un edificio carcerario che permette di controllare da una torre centrale. Una città con una struttura radiale si presta meglio ad essere controllata. Oggi la strumentazione permette di eseguire **controlli a distanza** in tempo reale. Foucault parla di procedure di **governabilità** ovvero il modo in cui si guida la condotta degli uomini.

Cultura e territorio hanno una modalità di connettersi che riguarda la costruzione di un'identità territoriale. La cultura come "oggetto" si colloca al livello più basso di un'ipotetica scala di astrazione. Il primo posto è occupato dal **livello antropologico** della cultura, nel quale si collocano i tratti comuni a ogni essere umano fra il senso di territorio. A livello intermedio si pongono le specifiche culture di persone che vivono da lungo tempo nello stesso luogo. Il nesso con il territorio è molteplice. Il diamante culturale di Griswold intende fornire un modello che inglobi diverse teorie e prospettive.



Il diamante ha quattro poli; in quello in alto è posto il mondo sociale, la struttura materiale della società, in particolare l'economia. Sui due poli della diagonale orizzontale mette gli attori (creatori) e il pubblico (ricevitori). Nel polo in basso si pone l'oggetto o il fenomeno culturale. Se prendiamo in considerazione l'asse verticale abbiamo quelle che Griswold chiama **teorie del riflesso**. La cultura

riflette condizioni sociali; è la sovrastruttura di una potente struttura di potere legale, economico o sociale. Il mondo sociale allora rifletterà l'immagine degli oggetti culturali più potenti. Se prendiamo in considerazione l'asse orizzontale si mette in luce la dialettica fra chi crea oggetti culturali e i destinatari di tali oggetti. Per i primi si parla di **imprenditori culturali**, per i secondi si parla di specifiche popolazioni i cui gusti orientano gli investimenti nella cultura. Ogni polo è indipendente dagli altri. I fenomeni culturali non sono solo il frutto degli imprenditori.

Un caso di costruzione di identità territoriali è la diaspora. Essa indica la dispersione dei semi della civilizzazione. Essa presenta due elementi: la **multipolarità della migrazione** e l'**interpolarità delle relazioni**. Una diaspora si forma quando vi sono: una forte stratificazione sociale (mondo sociale), un oggetto culturale nitido definito patria, imprenditori culturali dotati di risorse intellettuali e capaci di animare i dibattiti (creatori), gruppi di persone sparse per il mondo che si riconoscono in una lingua, religione (ricevitori).

Altre manifestazioni di interesse per la cultura dei luoghi si riscontrano nei casi in cui si parla di promuovere **distretti** o **bacini culturali**. Distretto e bacino riguardano poi

l'area di fruizione, quali e quante persone possono godere degli oggetti culturali forniti. Questo a sua volta richiama l'**economia della cultura**, ossia un calcolo di quanto costa e quanto rende organizzare manifestazioni culturali. Si formano allora professionisti degli eventi culturali. I beni culturali alimentano un'industria culturale. L'identità territoriale diventa un valore aggiunto promosso dagli enti locali con mirate azioni di **marketing territoriale**.

7. Ripartire dalla terra

La terra e il suolo sono tornati al centro dell'attenzione di politici e studiosi. La Fao pone l'attenzione sulla scarsità delle produzioni alimentari su scala mondiale. Le **carestie** hanno grande risonanza e si sono avverate anche in tempi recenti. L'avvento della crisi ambientale ha inciso nella terra; essa scarseggia per i molti usi competitivi, è contaminata da sostanze industriali non biodegradabili, è in media meno fertile. Essa è stata apprezzata in letteratura e in arte con una ripresa dell'**idillio rurale**. Per alcuni anni i lavoratori del settore primario non sono stati considerati nelle ricerche sociologiche. Tuttavia si è trascurato il fatto che milioni di persone si dedicano alle attività primarie anche nei paesi industrializzati e urbanizzati. Poi tutte le altre attività sono in qualche modo legate al primario. Nei censimenti il grosso del primario si coglie in termini di aziende agricole, le quali rientrano nello specifico censimento dell'agricoltura, con una flessione del 14%. Le aziende sono troppe e troppo piccole per competere a livello europeo e internazionale.

Il **villaggio agricolo** era il luogo per eccellenza dell'integrazione sociale, per altri il luogo dello scontro di classe. In realtà oggi si parla di multifunzionalità dell'agricoltura.

Una prima combinazione riguarda la produzione agricola per il mercato e per **autoconsumo**. Si parla infatti di mercati locali, filiere corte, gruppo d'acquisti solidali.

Una seconda combinazione riguarda l'**agriturismo**, che consiste nel far vivere l'esperienza dei campi a popolazioni ormai urbanizzate. Il settore è stato rapidamente istituzionalizzato con obblighi di conformità a protocolli di produzione e finanziamenti cospicui da parte degli enti pubblici.

Una terza combinazione riguarda l'**agricoltura solidale**, coniugando la pratica della coltivazione con l'esperienza di recupero e cura delle persone in difficoltà. Un elemento di specificità dell'agricoltura solidale è il forte coinvolgimento di organismi no profit. Un filone dell'agricoltura solidale da servizi alle popolazioni che vivono nelle aree rurali.

La quarta combinazione riguarda lo sviluppo di **servizi ambientali**.

L'arrivo delle fabbriche nelle aree agricole è un fenomeno che ha avuto inizio negli anni '70 con il decentramento produttivo. Ha inizio la **modernizzazione dell'agricoltura**, basata sull'introduzione di innovazioni biochimiche e meccaniche. È stata una **rivoluzione verde** che ha prodotto un incremento delle rese e degli addetti occupati. Questa fase si è conclusa quando si sono verificati effetti indesiderati: inquinamento delle falde acquifere, produzione orientate al percepimento di sussidi. Sono aumentate le politiche di controllo più severo degli inquinanti derivanti da

attività agricole. La **Politica agricola comunitaria** dell'UE ha sempre impiegato grandi risorse finanziarie per mantenere in vita l'agricoltura. Senza aiuti molte aziende sono costrette a chiudere, contribuendo allo spopolamento delle campagne. Senza barriere all'entrata non si salvaguardano certe **produzioni tipiche** oppure si creano **dumpings socio-ambientali**, ossia condizioni di maggiore concorrenza d aziende agricole extraeuropee, che non devono sopportare gli elevati costi di produzione di quelle europee. L'UE è a **sostegno alle aree rurali**, potenziando le attività economiche non agricole in un'ottica di inersetorialità e la promozione della qualità della vita nelle aree rurali. Le misure esclusivamente economiche si sono dimostrate insufficienti, in particolare nelle aree rurali più remote. Uno studio di Confcommercio e Legambiente ha mostrato come alcune comunità nel giro di decenni scompariranno del tutto. Le **fonti dei dati** sono Ancitel e Istat; le **unità di analisi** sono i comuni. Sono riportati sia i **valori assoluti** che i **valori percentuali** sul totale nazionale.

Indicatori quantitativi delle ghost town

| | Valori assoluti | Incidenza % | |
|---|-----------------|-------------------|-------------------------------------|
| | | sul totale Italia | Differenza % con la media nazionale |
| INDICATORI DEMOGRAFICI | | | |
| Numero di comuni | 1650 | 20,4% | |
| Superficie territoriale (kmq) | 47.158 | 15,6% | |
| Popolazione Totale | 2.462.187 | 4,2% | |
| Stranieri maschi | 27.660 | 2,0% | -51,1% |
| AGRICOLTURA | | | |
| Unità locali operative | 94.660 | 10,0% | 137,5% |
| LA RICCHEZZA | | | |
| Unità locali Credito | 2.854 | 1,9% | -55,8% |
| Unità locali dei servizi alle imprese | 8.019 | 1,2% | -71,3% |
| Sportelli bancari | 909 | 2,9% | -31,1% |
| Depositi bancari (.000 Euro) | 8.162.166 | 1,2% | -71,8% |
| Impieghi bancari (.000 Euro) | 6.239.702 | 0,5% | -88,0% |
| Reddito disponibile (.000 Euro) | 30.210.122 | 3,3% | -21,9% |
| COMMERCIO | | | |
| Unità locali del commercio (ingr. e dettaglio beni pers. per la casa) | 51.796 | 3,0% | -29,2% |
| Addetti del commercio (ingr. e dettaglio beni pers. per la casa) | 37.381 | 1,5% | -63,8% |
| Addetti TOTALE | 251.058 | 2,1% | -49,5% |
| EDUCATIVO | | | |
| Scuole materne (numero di alunni) | 58.172 | 3,6% | -14,2% |
| Scuole elementari (numero di alunni) | 98.897 | 3,6% | -13,6% |
| Scuole medie (numero di alunni) | 55.641 | 3,2% | -23,3% |
| Scuole superiori (numero di classi) | 879 | 0,7% | -83,3% |
| Scuole superiori (numero di alunni) | 16.436 | 0,6% | -85,2% |
| Totale (numero di alunni) | 229.146 | 2,6% | -37,4% |
| SALUTE | | | |
| Istituti di cura pubblici | 7 | 0,9% | -77,6% |
| Istituti di cura privati | 4 | 0,7% | -82,2% |
| Posti letto negli istituti di cura pubblici | 533 | 0,3% | -93,8% |
| Posti letto negli istituti di cura privati | 880 | 1,7% | -60,0% |
| Posti letto negli istituti di cura | 1.413 | 0,5% | -87,0% |
| Unità locali della Sanità e altri servizi sociali | 858 | 2,6% | -38,6% |
| Addetti alla Sanità e altri servizi sociali | 3.057 | 1,6% | -61,0% |
| SOCIALE | | | |
| Pensioni di invalidità (numero) | 201.780 | 9,3% | 122,4% |
| Pensioni di invalidità (importo .000 Euro) | 1.110.253 | 8,5% | 102,7% |
| Trasferimenti erariali totali correnti (importo .000 Euro) | 568.270 | 4,8% | 13,8% |
| Trasferimenti erariali totali per investimenti (importo .000 Euro) | 83.157 | 10,3% | 146,2% |
| Entrate tributarie (importo .000 Euro) | 597.519 | 2,4% | -42,2% |
| TURISMO | | | |
| Presenze negli alberghi e negli esercizi complementari | 11.015.190 | 3,2% | -23,0% |
| Posti letto nelle seconde case per vacanza | 937.036 | 10,7% | 155,2% |
| Addetti agli alberghi e ai ristoranti | 12.998 | 1,8% | -57,2% |

Vi sono due filoni interpretativi della crisi ambientale: da un lato, la **dimensione qualitativa**, l'alterazione dei meccanismi naturali di riproduzione della vita derivante dall'immissione di sostanze di sintesi; dall'altro, la **dimensione quantitativa**, sintetizzata nella progressiva diminuzione dello spazio a disposizione degli esseri umani e le altre specie viventi. È indubbio che una delle principali ragioni della crisi ambientale sino i fattori di pressione sul suolo, sulle acque e sull'atmosfera. Si utilizza a tal fine il modello Dpsir. Ciascun fattore viene tradotto in indicatori, che poi vengono standardizzati (indici) per giungere a valutazioni dello stato dell'ambiente di una regione o di un paese. L'**impronta ecologica** si presenta come una delle più utilizzate per la dimensione spaziale, dato che è facilmente applicabile a casi concreti.

Modello DPSIR

Categorie e relazioni di causalità degli elementi conoscitivi



La **modernizzazione ecologica**, ponendo grande enfasi sugli aspetti tecnici e sulla governance, ha avallato un certo ottimismo sugli sbocchi della crisi ambientale. Non si è calcolato l'**effetto rimbalzo**, che fa calare il prezzo di un bene derivante dalla maggiore efficienza della produzione e fa aumentare il numero degli acquisti fino ad annullare i risparmi di energia e materia, e l'entrata in scena dei paesi emergenti. La modernizzazione di paesi molto popolati ha incrementato la richiesta di risorse naturali, volte a soddisfare il loro fabbisogno industriale e le aspettative di benessere. La dislocazione più o meno occulta del **prelievo di risorse ambientali** è possibile

verificarla attraverso l'impronta ecologica. Questo calcolo si può fare a livello individuale, familiare, locale e nazionale. Dopo aver sommato gli ettari di superficie relativi ai consumi di una comunità, si possono fare ulteriori operazioni territorialmente rilevanti. La prima riguarda il **bioterreno o biocapacità** e consiste in superfici dalle quali sia possibile ricavare risorse vitali. Dal confronto uscirà se la comunità ha un deficit ecologico o ha un surplus di terreno rispetto a quanto ne usa. Un'altra analisi territorialmente rilevante consiste nel confrontare l'impronta ecologica con il **carico ecologico**. Esso misura l'utilizzo di servizi ambientali locali. Viene anche definito **impronta ecologica della produzione**. Ciò ha posto in luce il problema della **sostenibilità delle aree urbane**. L'impronta ecologica ha messo in evidenza che le città hanno un deficit ecologico gigantesco.

Il termine superluogo indica essenzialmente la **sovraesposizione** di certi posti rispetto ad altri di tipo simbolica, mediatica e pratica. L'esistenza di superluoghi dell'economia emerge da diversi indicatori. Uno di quelli più rimarcati nella sociologia urbana riguarda l'evoluzione del **commercio al dettaglio**. Il parametro classico è il **metro quadro** di superficie di vendita. Da negozi piccoli popolari sparsi nel territorio urbano si è giunti alla concentrazione in grandi magazzini in zone facilmente raggiungibili. Tuttavia questi superluoghi uccidono il piccolo commercio e sono posti culturalmente alienanti. In queste aree si sono sviluppate nuove forme di commercio di strada. Si formano quindi negozi di quartiere, circuiti dell'usato e mercati a **filiera corta**. Si è assistito allo **spaesamento** e all'**insicurezza ontologica**. Le persone frequentano luoghi senza storia e anonimi, hanno perso le loro radici. Ma il rapporto fra mobilità e attaccamento non è univoco e rigido. Il **commercio equo e solidale** per esempio implica una grande mobilità delle merci, delle persone, come dimostra il conseguente sviluppo del **turismo responsabile**. Il luogo non è solo sede del consumo, ma esso stesso è consumato. I luoghi sono grandi mete turistiche come le **città d'ambiente**. Il consumo visuale diventa un problema quando il numero di visitatori supera una certa capacità di carico. I superluoghi subiscono anche una maggiore valutazione del mercato immobiliare rispetto ad altri luoghi. Si parla di **policentrismo dei superluoghi**.

I superluoghi sono legati a fenomeno di incontro, scambio, creatività. Gli incontri sono **unità di interazione focalizzata**. Il tipo di incontro e i relativi luoghi distinguono la **folla** dalla **popolazione**. I superluoghi dello scambio istituzionalizzato di denaro, merci, divertimenti lasciano al loro interno o ai loro margini spazi che vengono riempiti da categorie come i precari.

I superluoghi sono anche posti con forti valori e relativamente condivisi dalla popolazione. Basti pensare alle **piazze della città** dove ci si riunisce per il piacere di conversare e far giocare i bimbi. Nello spazio pubblico troviamo una **morfologia spaziale** specifica, collegata spesso a vie di accesso. Vi è un **quadro legale** di norme che garantiscono l'accesso a tutti al luogo e un **piano comunicativo** che permette a tutti di esprimere la propria opinione. Vi sono spazi dove però viene a mancare il **confronto fra diversi**, dove ognuno vive il proprio mondo. Lo spazio pubblico è potenzialmente un superluogo della politica. Tuttavia gli spazi pubblici vengono spesso **privatizzati o**

manipolati. La manipolazione degli spazi pubblici riguarda i processi culturali. Si registra a questo proposito un'**analisi riflessiva** delle scienze territoriali sulle pratiche di pianificazione. Il rischio della pianificazione è che si trascurino gli **spazi pubblici minori** come le piccole aree verdi, incroci di strade, e che prevalgono i disegni tipici delle **istituzioni totali** con recinzioni per sorvegliare i luoghi pubblici. Vi sono i **luoghi sacri** che sono fonte di identificazione collettiva solamente sul piano estetico, mentre su quello socioculturale ci sono sentimenti contrastanti. Negli anni più recenti vi è stato uno sviluppo della **memoria locale**. Con gli **eco-musei** si vuole valorizzare la connessione nelle varie epoche storiche fra attività umane e contesto ambientale.

